

ANGELO ANDINI

Abbiamo visto fin qui parecchi Coadiutori fattisi salesiani, quando erano già in età più o meno matura; ma nella loro vita precedente la pratica fedele dei doveri cristiani e un'abituale corrispondenza alla grazia divina avevano meritato ad essi il dono della vocazione religiosa. Si spiega perciò abbastanza il fatto che, perseverando nella medesima fedeltà, siano stati di edificazione ai propri confratelli e abbiano lasciato dietro di sè esempi luminosi di fervore nel servizio di Dio.

Un altro di tali Coadiutori fu Angelo Andini, con il quale chiudiamo per conto nostro la serie dei Coadiutori, che ebbero la sorte di

essere accolti nella Società da D. Bosco e che sperimentarono personalmente gli effetti della direzione sua.

Andini, quando sentì parlare di lui e della sua Opera, aveva omai 21 anni ed era aiutante maggiore del proprio parroco a Lecco, sua patria, nel sostenere un Oratorio festivo assai bene organizzato. La notizia di quell'apostolo della gioventù gli risonò all'orecchio come il *Vieni e seguimi* di Gesù ai futuri apostoli e lo decise tosto a lasciare tutto per mettersi nelle sue mani.

D. Bosco al solito scoperse subito nell'Andini un'anima bella, sinceramente desiderosa di maggior perfezione e capace di fare del bene. L'incontro avvenne nel 1883. Don Bosco, il 5 ottobre, lo consegnò a D. Anacleto Ghione, da alcuni anni Maestro degli ascritti Coadiutori. È vero che quell'anno il loro noviziato s'incominciava a fare nella casa di S. Benigno Canavese; ma il Santo tenne Andini nell'Oratorio, ricevendone poi la prima professione nel 1886 a S. Benigno, ove fu ricevuta tre anni dopo da D. Rua la seconda.

Fin dal suo ingresso all'Oratorio D. Bosco

gli assegnò l'occupazione presso la Tipografia nel magazzino della carta: occupazione nascosta e faticosa. Che fosse nascosta, è evidente; ma che fosse anche faticosa, sembrerà a prima vista esagerato: eppure non è. Erano sue incombenze ricevere con frequenza grossi acquisti di carta per la Tipografia, metterla al posto della carta che si andava smaltendo di continuo, custodirla, tagliarla convenientemente per somministrarne ai Tipografi la quantità e la qualità necessaria al lavoro di sei macchine sempre in moto, ritirare i fogli stampati, che allora bisognava stendere a essiccare prima di ammonticchiarli nelle rispettive biche e infine consegnare a clienti esterni quelli impressi per loro fatti asciugare. Questo lavoro durò ininterrotto per 53 anni. Lavorava dalle sette del mattino alle sette della sera.

Da buon salesiano, aveva anima di educatore. Nella sua occupazione di magazzinoiere si recavano sovente da lui giovani artigiani per ragioni di lavoro ed egli ben di rado li lasciava andare via senza qualche buona parola o qualche norma di buona creanza. Per più anni assistette nel loro dormitorio i numerosi

alunni della terza ginnasiale, e non solo faceva con esattezza la rivista settimanale dei comodini per vedere che fossero tenuti in ordine, senza intrusione di commestibili e con il corredo in buon assetto, ma era largo con i giovani di cure premurose e di opportuni consigli. E sì che a giudicarlo dalle apparenze si sarebbe detto piuttosto rude. Per questi motivi vari suoi assistiti, oggi sacerdoti salesiani, lo ricordavano con affettuoso rispetto.

Ma dove si ammirava il suo zelo per il bene della gioventù era nell'Oratorio festivo. Aveva la passione dell'Oratorio festivo. Il celebre D. Pavia, apostolo dell'Oratorio di Valdocco, aveva affidato a lui la cura dei grandi per il catechismo e per tutto il resto. Si componeva di essi la Compagnia di S. Giuseppe, della quale Andini teneva la presidenza. Radunava i soci ogni domenica alle 14,30, una volta facendo recitare il Rosario e l'altra invitando qualche sacerdote a dire un buon pensiero. Fra quei giovani sbocciarono per merito suo vocazioni di preti e di coadiutori salesiani. Inoltre per 20 anni assistette la filodrammatica. Dio solo sa quanto gli costava tale as-

sistenza, e chi è pratico lo comprende; ma non chiese mai di esserne esonerato, perchè ne sperimentava l'utilità in un Oratorio governato secondo lo spirito di D. Bosco. E la sua assistenza nella ricreazione? Qui aveva campo di esercitare il suo spirito di sacrificio. Fosse rigido il freddo o canicolare il caldo, era là in mezzo ai giovani assiduo e oculato e il suo esempio animava tutti gli altri assistenti. Nel tempo che tornarono a infierire nei sobborghi le così dette *coche*, cricche di giovanastri capaci di canagliate d'ogni colore, Andini accompagnava la sera i ragazzi più esposti a pericoli. Certe volte bisognava passare sotto le sassate di quegli energumeni, che una domenica lo colpirono al capo, causandogli una non leggera ferita. Molti oratoriani, divenuti padri di famiglia, nutrivano per lui non stima solamente, ma anche venerazione, nè lasciavano passare occasione senza dimostrargli la propria riconoscenza.

Parlando dei nostri Coadiutori, rare volte abbiamo fatto menzione della loro osservanza dei voti e delle Regole, perchè si sarebbero dovute ripetere sempre le medesime cose; solo

quando occorressero particolarità degne di rilievo, non si è mancato di tenerne conto. In generale, Andini, amante della Regola, provava pena alla vista di inosservanze e difficilmente si sapeva trattenerne dall'avvertire i trasgressori. Come già per qualche altro, così ora anche per Andini va richiamata l'attenzione sulla sua pratica della povertà religiosa. Nella sua cameretta non serbò mai nulla fuori dello stretto necessario e nel corredo personale non aveva più dell'indispensabile. Lo affliggevano oltremodo gli sprechi del pane e soleva raccoglierne i pezzi per cibarsene; smise di fare ciò quando gli fu proibito per ragione d'igiene.

Nell'Oratorio non c'era riscaldamento, come c'è al presente, nei mesi invernali. Un giorno, parlandosi di questo nel Capitolo Superiore, D. Bosco tagliò corto dicendo reciso: — Non mi si parli di fuoco nell'Oratorio! — Andini, sapesse o non sapesse il pensiero del Santo, non consentì mai per amore di economia, che nel magazzino della carta, dove passava la sue giornate, fosse collocata una stufa; eppure a causa del gran freddo aveva le

mani gonfie e screpolate per i geloni. I Superiori però nel 1936, tre anni prima della morte, gli assegnarono un altro ufficio in un ambiente più caldo.

Si accentuavano allora quei reumatismi alle gambe, che lo costrinsero ad astenersi dal servire quotidianamente la Messa delle 5,30 all'altare di Maria Ausiliatrice. Intanto il pensiero della morte dominava ogni altra sua preoccupazione.

Nel 1938 le sue risposte agli auguri natalizi erano invariabilmente così concepiti: « Quello che desidero è la grazia di fare una santa morte ».

L'anno seguente non vide più il Natale. Ai primi di novembre prese un'infreddatura, della quale non fece caso, continuando nelle sue occupazioni. Ma la sera dell'8, uscendo dalla conferenza per l'esercizio della buona morte, non si reggeva più in piedi. La mattina appresso il medico riscontrò una fiera broncopolmonite. Il male galoppava a segno, che si provvide senza indugio ai sacramenti, ricevuti ancora con piena lucidità di mente. Nel pomeriggio del 12 la sua anima andava a

unirsi con quelle dei Coadiutori che lo avevano preceduto nella loro vita di fede e già riposavano nell'eterna pace. Aveva 78 anni.

S. Francesco di Sales (*Entr. spir.*, VI) sull'apostolato dei religiosi non sacerdoti, espone alcuni pensieri, che ci tornavano alla mente scrivendo di certi Coadiutori. Ne spigoliamo alcuni. Dice tra l'altro: « Anche le persone religiose che non possono venir insignite della dignità apostolica, sono in grado di esercitare qualche ufficio apostolico, rendendo a Dio vari servigi col promuovere la sua gloria alla maniera degli Apostoli. Dev'essere per loro motivo di consolazione, che Dio voglia valersi di esse per un'opera così eccellente, qual è quella a cui sono chiamate [...]. Anche senza predicare e amministrare i Sacramenti e rimettere i peccati, esse attendono a far conoscere la perfezione del loro Istituto e a farne amare le osservanze, particolarmente alle anime giovanili, tante delle quali, mosse dal loro esempio, abbracceranno la vita religiosa [...]. Oh qual grazia non è mai questa fatta da Dio a cotali anime religiose, rendendole apostoliche, non nella di-

gnità, ma nell'ufficio e nel merito! Non predicano, ma non lasciano di esercitare l'apostolato, comunicando al altri il loro genere di vita ».